



Marco Mengoni vince il festival di Sanremo FOTO MATTEINI TM NEWS - INFOFOTO

Sanremo, vince il televoto

Giusto dare tutto questo peso a chi manda sms da casa?

Resta impressionante la tendenza delle ultime edizioni del Festival: anche questa volta, con Marco Mengoni, premiato il «talent show»

STEFANO MILIANI
INVIATO A SANREMO

A NESSUNO - SPERIAMO - PASSERÀ MAI PER LA ZUCCA L'IDEA DI TRASFERIRE IL TELEVOTO ALLE ELEZIONI POLITICHE PERCHÉ INFILEREBBE LA DEMOCRAZIA IN UN GROVIGLIO INESTRICABILE. Sanremo docet. Come sapete, ha «impalmato» l'edizione Fazio-Littizzetto Marco Mengoni cantando *L'essenziale*, sconfiggendo i ben più meritevoli e imprevedibili Elio e le Storie Tese (secondi con la *Canzone mononota*) e il gruppo dei Modà, arrivato terzo. Il cantante pugliese ha impugnato la palmetta dorata guadagnando fin dall'inizio i favori dei ragazzi che divorano televoti nei talent show. Invece gli Elio hanno scalzato i Modà solo grazie alla giuria «di qualità» capitanata da Nicola Piovani avendo rastrellato, nei giudizi da casa, un minuscolo 5%, come ha rivelato il sondaggista della politica arruolato dal festival Nando Pagnoncelli. E allora si apre una questione filosofico-politica pur degna di cause più rilevanti: il televoto spinge a partecipare e quindi macina ascolti, le compagnie telefoniche lo amano perché è un affare, ogni sera Fabio e Luciana - con sguardi sempre più stufi - hanno invocato un uso corretto perché nessun dio dell'etere può fulminare eventuali call center mobilitati ad arte, ma il televoto deve avere tutto questo peso? D'altronde tanti guardano l'altra faccia della medaglia: è giusto che chi paga per mandare sms veda il suo verdetto stravolto dalla giuria? Vero è che diversi giurati avevano competenze per esprimere il loro gusto e le competenze nella vita contano, visto che quando ci ammaliamo andiamo dal dottore e non da un esorcista.

Mengoni ricorda di aver partecipato a un X Factor di qualche anno fa in un gruppo vocale poi dissolto e di considerare esaurito quel bacio di consensi. Non ha tutti i torti, ciononostante la recente tendenza sanremese è impressionante: nel 2009 vince Marco Carta spedito nello spazio televisivo da *Amici*. Stessa rampa di lancio l'ha avuta Scanu, primo nel 2010. Idem per Emma Marrone, vincitrice nel 2012. Si salva la parentesi di Vecchioni nel 2011. Salta all'occhio che nell'anno del livello medio della musica più alto che nel passato recente vince lo stesso chi

gode del gradimento dei professionisti dei talent show. Eppure un Max Gazzè o un Gualazzi avrebbero dovuto raggiungere almeno la terza posizione, a parere di chi scrive, va da sé.

Potete leggere le classifiche complete sul nostro sito www.unita.it e guarda caso proprio sul web si infiamma una polemica. Non perché gli Elio (che puntavano al quarto posto) hanno mancato il podio più alto, esattamente il contrario. «Sui social circola un sospetto: la giuria di qualità ha premiato Elio che era testimonial in uno degli spot del festival, nessuno parla di combine ma di gioco di sistema», segnala un giornalista nella conferenza stampa finale. «Fossi un giurato sfiderei a duello chi insinua che i giurati siano stati orientati perché una compagnia telefonica ha avuto come testimonial una voce del festival - risponde il direttore di Raiuno Giancarlo Leone - Per la Rai tutto questo non può avere peso, una simile idea appartiene alla fantascienza». Fantascienza o meno, il web freme per l'effetto giuria. La quale pesava per il 50% sull'esito conclusivo. Pagnoncelli illumina sui numeri: «Quando sono rimasti tre concorrenti la giuria ha dato il 43% a Elio e le Storie Tese, il 28% sia a Mengoni che ai Modà. Il televoto sui tre finalisti ha assegnato a Marco Mengoni il 44%, ai Modà il 34%, a Elio e le Storie Tese il 22%». Andando al sodo senza complicati calcoli: «Anche se tutti i giurati avessero votato in modo tetragono per Elio lui avrebbe preso il 50% e non avrebbe comunque vinto». Con i televotanti allora Mengoni aveva la vittoria in tasca fin da giovedì sera, quella della classifica provvisoria.

LA PUBBLICITÀ RIPAGA IL FESTIVAL

In questo ginepraio di para-democrazia telematica, il direttore di Raiuno Leone sorride snocciolando dati molto più rilevanti per l'azienda: «Il festival ha avuto uno share totale del 47,26% e una media di 11 milioni e 935 mila telespettatori. L'anno scorso l'edizione di Morandi e dell'effetto-Celentano aveva avuto uno share identico e 11 milioni e 122 mila spettatori. La scommessa è stata vinta e per la prima volta la pubblicità ha ripagato interamente il festival». Costato - per inciso - più o meno 18 milioni. Leone è così allegro che ora vuole nella sua rete il direttore musicale di questo Sanremo, Mauro Pagani, e ricorda che Raiuno sfiderà i talent show musicali sul loro terreno programmando *The Voice*. Finché arriva il momento dei saluti. Fazio: «Sono orgoglioso di aver tenuto fede alla tesi che volevamo dimostrare: popolare non significa per forza cose volgari». Littizzetto: «Mi sembra di aver scalato l'Everest con le infradito». E sulla scalata di Luciana cala il sipario.

E su Raiuno rivive Domenico Modugno nella fiction di Milano

Un ragazzo del Sud che insegue i suoi sogni È «Volare» con Beppe Fiorello. Oggi e domani in prima serata

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

ERA DA TEMPO CHE NEI CORRIDOI DELLA RAI CIRCOLAVA L'IDEA DI UNA FICTION SU DOMENICO MODUGNO. Un grande nome della canzone italiana, conosciuto in tutto il mondo, popolare quasi per definizione. Eppure fin qui, nessun progetto era passato al vaglio della famiglia. Ci sono voluti gli interventi della premiata coppia di sceneggiatori Rulli e Petraglia, più quella di un regista di cinema come Riccardo Milani per vincere le «resistenze».

È questo, infatti, il terzetto doc che firma *Volare*, la fiction interpretata da un «canterino» Beppe Fiorello che Raiuno manderà in onda stasera e domani, in prima serata. Proprio all'indomani del Festival di Sanremo, da dove nel '58 il cantante prese il volo sulle note di *Nel blu dipinto di blu*: 22 milioni di copie vendute nel mondo che consacrarono il giovane mimi a glorie planetarie.

POESIA E VERITÀ

«Sono stata io stessa a chiedere Rulli e Petraglia - racconta la signora Modugno - Avevo visto i loro film ed ho capito che erano gli unici a poter restituire quella miscela di verità e poesia che era la caratteristica di Mimmo. Così mi sono messa a raccontare per ore ed ore. Poi ho ascoltato Beppe Fiorello cantare *Vecchio frack* e mi sono detta: ma questa è la voce di Mimmo!». La somiglianza, effettivamente, è impressionante. E non è l'unico pregio di questa fiction ben scritta e ben confezionata che, tra favola e rievocazione storica, ci restituisce un Domenico Modugno, ragazzo del Sud che tenta la sorte - riuscendoci - come tanti suoi coetanei alla vigilia del boom. Quello che racconta *Volare*, infatti, è quello che ha preceduto *Volare*. Gli anni della formazione. Il sogno di venir via dal paesino

pugliese dell'infanzia (Polignano a Mare) per andare a Roma a «fare il cinema». Fare l'attore. È un Centro sperimentale raccontato a mo' di omaggio alla storica istituzione (Zampa, De Robertis, De Sica che lo «provinano») ad accoglierlo. Il luogo degli incontri fondamentali per la sua vita: da Franco Migliacci, paroliere e discografico a Riccardo Pazzaglia, all'attrice Giulia Lazzarini fino alla futura moglie Franca (col volto di Kasia Smutniak).

Mimmo-Fiorello è lì, circondato dagli amici colleghi, a tentare di sbarcare il lunario. Ha imparato a suonare la chitarra da suo padre e scrivere canzoni in dialetto gli riesce benissimo. Sono storie che parlano della sua terra, come quel *Cavallo cieco* della miniera che ha visto da ragazzo al suo paese. Quel *pisce spada* - ode animalista ante litteram - che sceglie di morire per seguire la sua compagna catturata dai pescatori. Ma anche storie di uomini oppressi dalla fatica del lavoro, minatori, contadini sfruttati. Un genere di rottura, fuori dagli schemi insomma, difficilmente «digeribile» per i tempi. Eppure Mimmo non demorde. Da una parte il sogno dell'attore, dall'altra la «musica» come «ripiego», con le serate nei locali romani, le audizioni alla Rai e le tourné all'estero (Francia e Canada) per gli emigranti italiani.

«Volevamo fare un film positivo - spiega Stefano Rulli - e gli anni del nostro racconto, tra il '56 e il '60, sono stati anni positivi. Modugno ne è, infatti, un po' il simbolo. Un personaggio libero e pieno di energia». Che con caparbità arriva a coronare il suo sogno. Non il cinema (anche se poi ne interpreterà una quarantina di film), ma la musica. La sua musica che ha saputo trasformare nella colonna sonora dell'Italia che «si apprestava a vivere il boom economico - sottolinea Riccardo Milani - e che ci arrivava con sogni e speranze». Proprio come lo stesso cantante.

...
La sua storia prima del Festival che lo consacrò con «Nel blu dipinto di blu»



Beppe Fiorello nei panni di Modugno